

## Le olive di Peppe

Nella fatica della raccolta trovare il tempo per soccorrere il vicino

di Ivo Sansone

Raccolta, stoccaggio, defoliazione, molitura, spremitura a freddo. Passare dalle olive all'olio è un'esperienza indimenticabile. Un fiume verde, denso, profumato con il suo caratteristico retrogusto amarognolo-piccante. Una delizia. Sul pane fresco. Su tutto. È il condimento perfetto della dieta mediterranea. La stagione dura da settembre fino a tutto dicembre e Peppe, sposato con Enza e con 3 figli ormai grandi, di olive se ne intende. Ogni anno ripete un rito antico nelle sue campagne di Santa Maria a Vico, nella provincia di Caserta, adagiata sulla Via Appia, per una economia prevalentemente agricola. La raccolta è un lavoro duro, paziente, meticoloso che prosegue fino al tramonto. «Mentre il sole stava calando – ci racconta Peppe – ed è impossibile lavorare al buio, perché la collina in cui è situato l'uliveto è impervia e non c'è energia elettrica, io e Americo, il mio terzo figlio, abbiamo sentito delle grida: “È caduto, è caduto!”, provenire dal podere confinante. La stanchezza, la schiena dolorante e il buio in arrivo ci suggerivano di ignorare le grida, raccogliere i sacchi delle olive e tornare a casa facendo finta di niente. Quasi subito mi è venuta in mente la regola d'oro: “Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te” e

siamo corsi a vedere cosa fosse successo. Era il vicino di podere che, cadendo da un albero, si era fratturato una gamba. Io e Americo non abbiamo più pensato ai sacchi delle olive e alla stanchezza della giornata. Con una barella di fortuna, attraverso i viottoli di collina, abbiamo raggiunto la strada principale ad attendere l'ambulanza che avevamo chiamato nel frattempo. Tornati all'oliveto ci siamo caricati in spalla, col buio, i sacchi delle olive, con più viaggi li abbiamo caricati in auto e siamo tornati a casa. È stata dura, ma la gioia di aver amato concretamente, ci ha ripagato di tutto». ■

## La nemica di Enza

Un'offesa ricevuta. La miglior vendetta è il perdono

di Costantino Daddio

In un terreno poco distante dall'uliveto di Peppe, Enza, sposata con Clemente e mamma di due bambine, è protagonista di un fatto che la addolora. Suo padre è noto nella sua piccola comunità di Santa Maria a Vico come un uomo onesto e integerrimo ma, a causa di una discussione per il riconoscimento della proprietà di un appezzamento di terreno, una parente gli ha dato del “ladro” in pubblico. «Il dolore di mio padre – spiega Enza – a vedere infangato il suo buon nome, è stato enorme e, al vederlo così, anche

noi figli ci siamo rimasti male e i rapporti con questa parente si sono interrotti. Una notte abbiamo sentito provenire, dalla casa di questa cugina, delle grida di “al ladro, al ladro”. Il primo pensiero è stato di godimento al pensiero di sapere che aveva a che fare con dei ladri veri. La tentazione di far finta di non aver sentito il trambusto e godercela è durata pochi istanti: io e mio marito, così com'eravamo, in pigiama, ci siamo lanciati di corsa verso la casa di questa cugina facendo quanto più chiasso possibile. Sentendo il trambusto, anche mio padre e le mie sorelle, in pigiama e pantofole, hanno fatto lo stesso». Spaventati dallo strepito, i ladri si sono dati a una fuga precipitosa attraverso le campagne senza riuscire a portar via niente. Il tempestivo intervento ha dato i suoi frutti. «La mattina dopo – conclude Enza – alcuni vicini ci hanno rimproverato per aver soccorso chi aveva offeso la dignità di papà, ma io e mio marito ci siamo sentiti felici per aver vissuto: “Ama il tuo nemico”. Adesso anche i rapporti con questa cugina si stanno normalizzando». ■

## Le coperte di Antonia

Un compleanno originale. Festeggiato in piazza con tanti amici

di Gabriele Amenta

È un ordinario lunedì di passione. Giornata lunga: l'ultima intervista di lavoro è fissata per le 19. Decido



di restare in ufficio piuttosto che farla nell'ambiente decisamente più vivace di casa dove le interferenze sarebbero troppe e incontrollabili. L'intervistato non risponde. Il suo cellulare risulta irraggiungibile. Mi spazientisco ma non demordo. Dieci minuti più tardi suona finalmente libero. Terminata l'intervista, raccolgo i giornali, i libri e la borsa e corro a casa. Sono ormai le 20 e 30. Piove controvento, nonostante la protezione, sono in moto, arrivo parzialmente bagnato e infreddolito. La gola è secca e sa di anidride carbonica respirata a pieni polmoni sul Grande raccordo anulare. La cena non è ancora pronta ma non resisto all'inghiottimento nel crepitio del sugo che bolle. Mi ricordo che alle 20 e 30 avevo un altro impegno. Un compleanno. Davvero originale. Antonia, ginecologa, nostra amica di gioventù, compie 50 anni. Non vuole feste, né regali. Gli farebbe immenso piacere se ognuno portasse una coperta agli amici di Dino. Centinaia di

persone che vagano attorno la stazione Ostiense di Roma a cui organizza una mensa di strada per 4 cene a settimana. L'invito alla festa di compleanno era circolato via whatsapp ma solo ora ce ne ricordiamo. Mia moglie apre l'armadio e trova una bella coperta di lana che gli aveva regalato sua mamma. Ci serve, ma serve di più anche ad altri. Ci si stringe il cuore a pensare che di colpo le temperature si sono abbassate più di 10 gradi e, mentre noi ci godiamo il tepore del riscaldamento centralizzato appena acceso, c'è chi dorme in strada. Dico ai bambini di non aspettarmi. Di cenare comunque. Sarei stato presto di ritorno. Sono quasi le 21. Procedo veloce sulla strada, temendo che la festa sia finita e arrivi in ritardo. Passo un paio di semafori con l'arancione. Il fine ne vale la multa. Arrivo in tempo. Una leggera brezza mi bagna il viso. Alla stazione Ostiense una scomposta fila di poveri, barboni, anziani, immigrati, uomini e donne

aspettano pazienti l'arrivo di Dino. Che all'improvviso sbuca con la sua station wagon. Tira fuori un pentolone enorme, stile caserma militare, e depone la minestra calda sulla tavola. Prontamente distribuita. Ma oggi è giorno di festa. Antonia aveva chiesto di portare le coperte più belle, simpatiche, ricamate, calde. Un'idea semplice, realizzabile, contagiosa. Dopo i pasti sono state distribuite più di 130 coperte, ognuna con la sua storia, il suo vissuto, il suo aneddoto. E gli occhi luminosi di un ragazzo africano che ringrazia Antonia valgono più di mille regali. Attraverso il piazzale per tornare in macchina e mi assale un moto di gioia autentica provocato da una semplice coperta donata. Penso alle migliaia di immagini negative di cui ogni giorno i media ci inondano e scopro, in mezzo alle notizie di attentati, guerre, terroristi ricercati, che c'è un mondo buono, positivo, che costruisce nel silenzio inascoltato e invisibile ai più. Eppure esiste. Di ritorno a casa, di nuovo una inondazione di notizie negative che ammorzano l'aria. Ma so che non sono le uniche. Mi tornano in mente le note di una canzone: «Conosco una nuova umanità». Nel frattempo il flusso di coperte non si è interrotto. Ne continuano ad arrivare a decine. Bisognerà organizzare un altro compleanno. ■